ISBN-13: 979-12-82827-00-3

Luciano Altomare

Archeologia del paesaggio enotrio. Il pianoro I del Timpone della Motta a Francavilla Marittima

RICERCHE

Collana di Studi di Archeologia del Dipartimento di Studi Umanistici

XVIII

Luciano Altomare

Archeologia del paesaggio enotrio. Il pianoro I del Timpone della Motta a Francavilla Marittima



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

2026

RICERCHE
Collana di Studi di Archeologia del Dipartimento di Studi Umanistici

XVIII

Luciano Altomare

Archeologia del paesaggio enotrio. Il pianoro I del Timpone della Motta a Francavilla Marittima

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
2026

Direttore della collana
Paolo Brocato (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Andrea Augenti (Università di Bologna Alma Mater Studiorum)
Martin Bentz (University of Bonn)
Paolo Brocato (Università della Calabria)
Benedetto Carroccio (Università della Calabria)
Paola Palmentola (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)
Giuseppe Sassatelli (Università di Bologna Alma Mater Studiorum)
Stephan Schmidt (Humboldt Universität zu Berlin)
Giuseppe Squillace (Università della Calabria)
Sandro Sublimi Saponetti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)
Gianluca Tagliamonte (Università del Salento)
Nicola Terrenato (University of Michigan)
Antonio Agostino Zappani (Università della Calabria)

Comitato editoriale
Luciano Altomare (Università della Calabria)
Margherita Perri (Università della Calabria)
Vincenzo Timpano (Humboldt Universität zu Berlin)
Filippo Trotta (Università della Calabria)

Segreteria di redazione
Chiara Capparelli (Università della Calabria)
Filomena Costanzo (Università della Calabria)
Antonio Lio (Università della Calabria)

Editor Manager
Giuseppe Francesco Zangaro

Recapiti:
Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria
Ponte P. Bucci, Cubo 28b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)
https://disu.unical.it/

©2026. Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

Volume stampato nel mese di settembre 2026
con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria
in co-edizione con la conSenso publishing

ISBN 979-12-82827-00-3

Sommario

Presentazione (Paolo Brocato) 7

INTRODUZIONE 11
1. Obiettivi e impostazione della ricerca 11
2. Il Timpone della Motta nel dibattito archeologico 13
3. Struttura del volume 15

CAPITOLO I. Archeologia del paesaggio, teorie e applicazioni 17
1. Sviluppo teorico e paradigmi interpretativi 17
2. La ricognizione nello studio delle società di origine protostorica 27
3. La questione della definizione del "sito" 29

CAPITOLO II. L'insediamento del Timpone della Motta e il survey del pianoro I 33
1. Il Timpone della Motta: contesto e sistema insediativo 33
2. Il quadro della storia delle ricerche archeologiche a Francavilla Marittima 41
3. Il pianoro I: topografia, geomorfologia, assi di percorrenza 43
4. I dati archeologici pregressi del pianoro I 47
5. Le nuove ricerche sul pianoro I e l'impostazione della ricognizione di superficie 52

CAPITOLO III. Il pianoro I nel paesaggio del Timpone della Motta 55
1. Analisi spaziale delle distribuzioni materiali 55
2. Struttura della frequentazione del pianoro 81
3. Il pianoro I nel sistema insediativo del Timpone della Motta: confronto con il pianoro II 84
4. Paesaggio enotrio e colonizzazione greca 88

CONCLUSIONI 91

Appendice. Catalogo dei reperti del *survey* 93

Bibliografia 119

Abstract 129

Presentazione

La ricerca che presentiamo in questo volume, come gran parte dei lavori pubblicati all'interno della Collana, riguarda la Calabria e in particolare l'insediamento del Timpone della Motta (Francavilla Marittima), sito che da anni ormai è sotto i riflettori della ricerca scientifica per la sua importanza e per le problematiche che ha suscitato nel corso del tempo. Senza voler entrare nella storia degli studi è opportuno comunque segnalare come, in questi ultimi anni, la situazione delle indagini si sia allargata alle aree di abitato, generalmente le più trascurate, rispetto alle abbondanti ricerche che hanno interessato la necropoli e l'area sacra del sito.

In passato hanno prevalso, nella ricerca, logiche e strategie che hanno privilegiato prospettive diverse a scapito di indagini sistematiche e rivolte a tutte le stratificazioni e le espressioni materiali della storia dell'insediamento. Un indirizzo scientifico non condivisibile ma in parte, e a ragione, dettato dal fenomeno degli scavi clandestini che hanno interessato la necropoli e l'area sacra del sito. Gli scavi regolari nella necropoli, diretti da Paola Zancani Montuoro, sono stati, seppur in maniera parziale, un deterrente agli scavi clandestini o piuttosto una sottrazione a quanto veniva sistematicamente devastato dai tombaroli. Sul Timpone della Motta anche gli scavi diretti da Marianne Kleibrink hanno avuto questo effetto positivo per la salvaguardia e la tutela, sebbene in misura parziale. Le missioni internazionali successive hanno poi proseguito quanto iniziato, costituendo anch'esse una presenza importante sul territorio. Argini tuttavia troppo deboli e isolati per un fenomeno molto aggressivo e dotato di sistematicità impressionante nell'aggredire il patrimonio archeologico francavillese. È stata evidente la mancanza di una sinergia di contrasto, basata non solo su atti repressivi, ma su una seria politica di sensibilizzazione e valorizzazione verso cui dovevano convergere tutte le realtà istituzionali. Le lodevoli e impegnative iniziative di restituzione dei reperti allo stato italiano, per le quali è stato anche qui fondamentale l'apporto di Marianne Kleibrink – che per prima ha individuato le relazioni tra i reperti che scavava sul Timpone e quelli conservati all'estero – non vanno certamente a colmare quanto è stato trafugato e distrutto.

Le ricerche sistematiche sull'Italia preromana, inizialmente, hanno registrato sporadiche indagini negli abitati, ricordiamo i primi scavi svedesi ad Acquarossa e a San Giovenale (1966-1975 e anni successivi) e gli scavi americani a Murlo (1966). In linea con questa tendenza in Italia si colloca anche l'intervento olandese a Francavilla che ha interessato, sebbene per un periodo limitato (1967-1969, 1991-1995, 1999), alcuni settori dell'abitato, per poi stabilizzarsi successivamente nelle indagini sulla c.d. acropoli (1993-2004). In anni più recenti è evidente come la tendenza a scavare tombe e templi si sia attutita a favore di una attenzione molto maggiore della ricerca negli abitati, si pensi ad esempio agli scavi condotti nei grandi centri etruschi (Veio, Cerveteri, Tarquinia, etc.) ma anche nel sud Italia (Monte Sannace, Serra di Vaglio,

Cavallino etc.). Traiettorie dunque di ricerca che, col tempo, si sono stabilizzate e hanno raggiunto un maggiore equilibrio nei dati a disposizione per interpretare le civiltà antiche.

Lo studio qui esposto, realizzato nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "OPERA. Oenotrians and Peucetians: Extensive Research Activities. Archaeology, cultures, relationships (IX - III century BC)" rappresenta il frutto di un lavoro che si basa su dati raccolti sul campo nel corso della campagna di ricerca svolta nei mesi di settembre e ottobre del 2019 nell'ambito della concessione di scavo del Ministero della Cultura. Il progetto ha riguardato tematiche più ampie, come si evince dal titolo, ma si è anche concentrato su alcuni casi studio, tra cui l'insediamento del Timpone della Motta. In quest'ambito tra gli interventi svolti, molto significativa è la ricerca condotta da Luciano Altomare sull'evidenza archeologica di superficie del pianoro I. La ricerca, oltre a rappresentare una visione analitica di insieme dei dati archeologici di questo settore dell'insediamento, costituisce un'interessante applicazione anche sotto il profilo metodologico. L'area sebbene sia molto densa di ritrovamenti di superficie è anche caratterizzata da interferenze di età moderna che hanno inciso sulla stratificazione. Oltre agli scavi archeologici olandesi sono infatti da registrarsi interventi per la realizzazione di condotte d'acqua (acquedotto Eiano, anno 1959), lavori agricoli (dagli anni Sessanta agli anni Ottanta) e edificazioni moderne (c.d. antiquarium, anno 1991). Aspetti con cui la ricerca ha dovuto fare i conti e misurarsi, in quell'equilibrio complesso ma necessario nell'interpretazione dei dati e nella valutazione delle interferenze. Un caso che certamente pone quesiti e prospettive metodologiche di un certo interesse e che potranno trovare gli approfondimenti necessari anche in futuro attraverso confronti con applicazioni simili su altri siti. La situazione di superficie, registrata ad un livello molto analitico, potrà inoltre essere posta a confronto con futuri scavi effettuati nell'area. Dati di superficie e dati di profondità, tra loro messi in relazione, potranno, in prospettiva, costituire argomento di considerevole interesse metodologico.

Leggere le tracce dei paesaggi antichi implica una conoscenza profonda dei paesaggi moderni, questi ultimi sappiamo bene che interagiscono profondamente con quelli precedenti, come nel caso in esame. Paesaggi che sono palinsesti e che devono essere sfogliati e letti con tutte le cautele possibili affinché tutte le tracce vengano ricomposte correttamente in una sequenza logica, fisica e temporale. Proprio questa capacità di dare importanza alle tracce, qualsiasi esse siano e a qualunque periodo appartengano, ci riconduce alla metodologia stratigrafica, fredda e scientifica ma – e questo è il suo pregio maggiore – estremamente priva di condizionamenti, in qualche modo oggettiva e sincera. Leggere i paesaggi stratificati significa tener conto di tutto, relativizzare tutto e operare senza pregiudizi tra antico e moderno. Il dopo e il prima vengono portati sullo stesso piano dalla ricerca. Lo stesso metodo che Carlo Tosco ha definito come storico regressivo [1], ma che è nella sostanza equivalente al metodo stratigrafico, un metodo che non conosce limiti di visuale e di prospettiva. L'occhio rivolto al paesaggio, in quest'ottica non può trascurare nulla e ci porta a fare i conti con quello che sono oggi i paesaggi, con quello che è il territorio francavillese nella sua molteplice valenza materiale e immateriale.

[1] Tosco 2009.

Un paesaggio naturale eccezionale che, se ammirato dall'alto del Timpone con la veduta della piana di Sibari e del mare, ci riporta a una bellezza straordinaria che fa rivivere nell'immaginazione la storia dei contatti d'oltremare, delle interazioni tra culture. Sembra quasi di vedere arrivare, in lontananza, le navi greche con le vele issate. Una storia di relazioni e di rapporti tra gli Enotri del Timpone e i Micenei, gli Enotri e gli Achei che fondano Sibari. Una tradizione letteraria, estremamente interessante e controversa, narra di Epeo, l'eroe omerico costruttore del cavallo di Troia, come colui che, durante il viaggio di ritorno, viene accolto in queste terre dalla comunità indigena e si stabilisce all'interno di essa. Un eroe fuori dal tempo, che non ha una dimensione legata alle capacità belliche, tipica di molte figure del mito a lui coeve, ma evidentemente di mediazione e dialogo con gli indigeni. Una storia di accoglienza e integrazione estremamente attuale, in una casistica che si ripete nel tempo e che potrebbe ancora insegnare qualcosa all'uomo moderno. Alle buche di palo delle capanne e alle mura di ciottoli enotrie del Timpone della Motta si lega quindi anche un patrimonio immateriale, unico per queste zone dell'Italia meridionale. Se però il nostro sguardo ritorna al presente non può non riconoscere nel paesaggio altre tracce, testimonianze di ferite inferte al territorio che l'insediamento continua a subire in quella simbiosi mortale e inestricabile, tra bellezza e degrado, che caratterizza diversi luoghi del meridione. Gli incendi che spesso devastano l'area, la distruzione di resti archeologici e l'espansionismo dei confini privati, rappresentano esempi significativi di come sia difficile impattare sulla riqualificazione culturale dei territori e come gli sforzi di tutela e sensibilizzazione possano essere spazzati via molto rapidamente. Al contrario, per tutelare le aree e valorizzarle servono investimenti di anni e anni. La tutela e la valorizzazione sono un po' come la manutenzione di un sito archeologico, se non vengono costantemente alimentate e tenute vive il degrado si espande. In questo senso il ruolo della comunità moderna è fondamentale, senza un ruolo attivo delle cittadinanze è impossibile preservare la bellezza e arginare le barbarie della cementificazione e della distruzione vandalica verso l'ambiente e i beni culturali, né tantomeno combattere qualsiasi forma di appropriazione indebita.

Importanti passi avanti sono stati fatti, in questi ultimi tempi, con l'istituzione del Comitato del Parco, con l'operatività sempre maggiore del Museo Archeologico Civico e con gli importanti sforzi condotti dal Comune per estendere la proprietà comunale a tutte le aree archeologiche non ancora formalmente ricadenti nel Parco[2]. Nell'ambito del progetto PRIN menzionato l'Università della Calabria ha promosso una campagna rivolta a conoscere il livello di sensibilizzazione e percezione dell'antico da parte dei cittadini e ad aumentare il livello di consapevolezza verso i beni archeologici, soprattutto attraverso un intervento sistematico nelle scuole. Credo che vada però sottolineata l'importanza del volontariato e del ruolo che ha sempre svolto fin dalla nascita l'Associazione Lagaria, nella persona del Presidente Professor Pino Altieri, per la valorizzazione del sito e per il ruolo di ponte tra le differenti realtà istituzionali. Sarebbe però sminuirne il ruolo se non si pensasse che proprio queste realtà sono le depositarie della memoria della comunità e le prime custodi del paesaggio, sempre pronte a favorire

[2] Brocato-Altomare 2021.

i processi virtuosi della conoscenza e della valorizzazione, collegamento indispensabile con le amministrazioni e pungolo verso gli organi di tutela e l'ambito accademico.

Il sito archeologico del Timpone della Motta rappresenta uno dei siti archeologici più importanti della Calabria, come dimostra l'interesse scientifico internazionale, questo però da solo non è sufficiente per valorizzarlo e renderlo pienamente fruibile. Servono interventi importanti per portare a sistema una realtà che offre un potenziale e una valenza culturale e turistica così rilevante. Questo grande passo, ancora da compiersi, deve passare attraverso un recupero civico del bene nella memoria collettiva della comunità, ma deve anche essere frutto di sinergie istituzionali indispensabili, senza le quali anche il finanziamento più cospicuo a nulla varrebbe. La Calabria, con il suo fitto tessuto di beni culturali, non può essere pensata come esclusivamente incentrata sui grandi attrattori turistici, ma su reti che tengano conto dei piccoli centri come Francavilla Marittima. Centri che hanno subito in età moderna lo spopolamento e la marginalizzazione ma che serbano paesaggi ricchi di memorie degne di essere tramandate alle future generazioni e presupposti per lo sviluppo turistico.

Roma 16.07.2026

Paolo Brocato

Introduzione

1. Obiettivi e impostazione della ricerca

La comprensione delle dinamiche insediative antiche richiede uno sguardo capace di superare la lettura isolata dei singoli siti, per ricostruire le relazioni che essi stabilivano con il territorio circostante. L'introduzione di metodologie di indagine territoriale ha progressivamente allargato il *focus* dell'analisi verso la ricostruzione dei legami tra insediamenti, risorse ambientali e modalità di organizzazione dello spazio. Entro tale quadro interpretativo il paesaggio non è più concepito come un semplice sfondo geografico nel quale si collocano i siti archeologici, ma come il risultato dinamico delle interazioni tra comunità umane e ambiente nel corso del tempo[3].

La ricognizione archeologica territoriale ha assunto, dunque, un ruolo centrale nella costruzione del dato archeologico. I programmi di *survey* sistematica sviluppatisi nel Mediterraneo hanno dimostrato come l'analisi delle distribuzioni dei materiali di superficie possa fornire informazioni fondamentali sulla struttura dei sistemi insediativi e sulle modalità di sfruttamento del territorio. Attraverso la registrazione degli affioramenti dei reperti e la loro integrazione all'interno di sistemi informativi geografici, il *survey* territoriale consente infatti di individuare *pattern* spaziali che riflettono le pratiche insediative delle comunità antiche. Tali metodologie risultano particolarmente rilevanti per lo studio dei contesti nei quali la ricostruzione delle dinamiche territoriali dipende in larga misura dall'analisi delle evidenze materiali e dalla loro distribuzione nello spazio.

Il presente volume si inserisce all'interno di queste linee di ricerca. L'analisi affronta il tema del paesaggio enotrio a partire dal caso del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS), nel quadro delle indagini archeologiche condotte dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria in questo insediamento[4]. L'indagine nasce dall'esigenza di comprendere in maniera più approfondita le modalità di occupazione e di utilizzo degli spazi che articolano il sito, in particolare attraverso l'analisi delle distribuzioni materiali documentate

---

[3] Il presente studio è frutto delle ricerche condotte nell'ambito del progetto "OPERA. Oenotrians and Peucetians: Extensive Research Activities. Archaeology, cultures, relationships (IX - III century BC)" - PRIN 2022 PNRR – Settore ERC: SH6 - M4C2 finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU (D.D. MUR n. 1409 del 14/09/2022) con Codice Identificativo Progetto N. P20227WP5B, CUP H53D23010180001. Sono grato al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria per il contributo concesso a sostegno dell'edizione del volume. Ringrazio il Direttore del Dipartimento prof. Raffaele Perrelli, il Segretario Amministrativo dott. Sandro Biasi, il prof. Paolo Brocato per il costante supporto in tutte le fasi di elaborazione dello studio.

[4] Le ricerche sono condotte su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la provincia di Cosenza (concessioni prot. DG ABAP n. 9771 del 29 marzo 2017; prot. DG ABAP n. 9286 del 3 aprile 2018; prot. DG ABAP n. 629 del 23 maggio 2022; prot. DG ABAP n. 1166 del 17 luglio 2025). Ringrazio il Soprintendente dott.ssa Paola Aurino e il funzionario dott. Damiano Pisarra.

nel corso di un *survey* sistematico condotto sul pianoro I, la terrazza più ampia nella quale si sviluppa il sito.

Situato nella Sibaritide settentrionale, il Timpone della Motta rappresenta uno dei contesti archeologici più rilevanti per lo studio delle dinamiche culturali e insediative dell'Italia meridionale nel lungo periodo compreso tra l'età del bronzo e l'età tardo arcaica-classica. Le ricerche condotte negli ultimi decenni nelle aree di necropoli, di abitato e di culto hanno restituito un quadro particolarmente articolato, evidenziando una lunga e complessa sequenza di frequentazione. A partire dall'età del bronzo, l'occupazione si sviluppa in modo progressivo fino a raggiungere un momento di particolare intensità in età arcaica, quando sulla sommità del rilievo si afferma un importante santuario, di pertinenza sibarita e dedicato ad Atena.

La comprensione delle dinamiche insediative del Timpone della Motta passa attraverso una lettura integrata dell'intero contesto topografico. Le indagini archeologiche condotte finora hanno interessato, in forme e intensità diverse, sia l'area sommitale che i pianori e i versanti che articolano il rilievo. La messa in relazione di questi diversi livelli dell'insediamento consente di ricostruire in maniera più completa le modalità di organizzazione e di utilizzo dello spazio nel corso della lunga durata. Il pianoro I, in tale prospettiva, rappresenta un'area di particolare interesse. Posto in posizione intermedia tra la sommità della collina e le zone di accesso al rilievo, esso costituisce uno spazio importante per la ricostruzione delle modalità di frequentazione. L'analisi delle distribuzioni materiali documentate attraverso il *survey* permette di indagare in che misura e in che modalità il pianoro sia stato oggetto di forme di occupazione stabile a partire dalla protostoria e nelle fasi successive.

Un elemento di particolare originalità del presente studio risiede nell'approccio metodologico adottato per la registrazione dei dati della ricognizione. Durante le operazioni di *survey*, infatti, ogni singolo reperto individuato sulla superficie del pianoro è stato registrato come punto georeferenziato all'interno di un sistema informativo geografico. Questo approccio ad altissima risoluzione spaziale ha consentito di analizzare la distribuzione dei materiali con un livello di dettaglio molto elevato, determinando l'individuazione puntuale delle concentrazioni di reperti, le variazioni di densità e i *pattern* distributivi che possono riflettere le diverse modalità di utilizzo dello spazio. Nell'ambito delle ricerche condotte dall'Università della Calabria erano già state sperimentate metodologie di ricognizione sistematica, finalizzate alla comprensione della distribuzione dei materiali e dell'organizzazione spaziale dell'abitato. In particolare, sul pianoro II, un altro settore dell'insediamento del Timpone della Motta, le operazioni di *survey* erano state impostate attraverso una suddivisione regolare della superficie in unità quadrangolari di 5 × 5 m, all'interno delle quali venivano registrati e quantificati i reperti, raccolti integralmente, in associazione al quadrato specifico[5]. Questo sistema di campionamento consentiva di mantenere un controllo puntuale delle dispersioni materiali, permettendo di confrontare densità, composizione delle classi ceramiche e variazioni distributive tra diverse porzioni dell'area indagata. Le ricerche condotte sul pianoro I si pongono in continuità con queste

[5] Brocato-Altomare 2019.

precedenti esperienze metodologiche, sviluppandone ulteriormente le potenzialità attraverso la georeferenziazione puntuale dei singoli reperti mediante stazione totale. Il passaggio da una registrazione per quadrati a un posizionamento reperto per reperto consente infatti di ottenere una risoluzione spaziale più elevata e una lettura maggiormente dettagliata delle distribuzioni materiali, permettendo di analizzare con maggiore precisione le variazioni micro-spaziali all'interno del *record* archeologico superficiale.

L'integrazione tra ricognizione sistematica, registrazione puntuale dei reperti e analisi spaziale rappresenta quindi il nucleo metodologico della ricerca. Attraverso questa combinazione di strumenti è stato possibile passare da una semplice documentazione dei materiali di superficie a una vera e propria interpretazione del paesaggio archeologico, nella quale le distribuzioni materiali sono diventate indicatori delle forme di organizzazione del territorio.

Il presente volume si propone quindi di contribuire alla comprensione delle dinamiche insediative delle comunità enotrie della Calabria ionica attraverso lo studio del paesaggio archeologico francavillese. L'analisi non costituisce soltanto l'approfondimento di un caso specifico, ma consente di interrogare alcuni aspetti più generali relativi all'organizzazione degli spazi abitativi e alle trasformazioni che interessano tali contesti nel corso dei processi di interazione con il mondo greco.

2. Il Timpone della Motta nel dibattito archeologico

Il Timpone della Motta di Francavilla Marittima costituisce un caso di studio fondamentale per la comprensione delle dinamiche di sviluppo delle comunità enotrie della costa ionica e dei processi di trasformazione che interessano queste realtà tra la tarda protostoria e l'età coloniale. Il sito occupa un rilievo articolato in terrazze naturali che dominano la piana costiera, in posizione strategica tra la fascia litoranea e le principali vie fluviali di penetrazione verso l'interno, costituite dalle valli dei torrenti Raganello e Carnevale. Tale collocazione topografica ha favorito, già nel corso della protostoria, lo sviluppo di un insediamento di notevole estensione e complessità, inserito in una rete di centri distribuiti lungo il margine settentrionale della Sibaritide. Le ricerche archeologiche hanno documentato una lunga sequenza di frequentazione che ha inizio nella media età del bronzo e prosegue fino al IV secolo a.C., permettendo di osservare, nel lungo periodo, l'evoluzione della locale comunità indigena, le trasformazioni legate alla fondazione della colonia achea di Sibari e la progressiva integrazione dell'area nel sistema politico ed economico coloniale. In particolare, le indagini condotte sulla sommità del Timpone della Motta hanno documentato una complessa successione insediativa che si sviluppa dalla protostoria fino all'età arcaica, articolata in una serie di strutture monumentali che testimoniano profonde capacità nel configurare lo spazio in maniera composita. Le evidenze architettoniche individuate comprendono diversi edifici sovrapposti nel tempo, la cui successione documenta una lunga continuità di frequentazione

e una progressiva riorganizzazione degli spazi costruiti tra l'età del bronzo e il VI secolo a.C.[6]. In parallelo, i dati che emergono dalla necropoli di Macchiabate, situata sulle pendici orientali del rilievo, oltre il torrente Carnevale, costituiscono un indicatore fondamentale per la ricostruzione del processo di sviluppo della comunità locale. Gli scavi condotti attestano la lunga fase di utilizzo dell'area funeraria, compresa tra la prima età del ferro e il VI secolo a.C., e una notevole concentrazione di sepolture che riflettono l'evoluzione sociale e culturale della comunità locale. I corredi funerari restituiti dalle tombe evidenziano la progressiva differenziazione interna alla società, attestata dalla presenza di oggetti di prestigio, ornamenti metallici e materiali di importazione, testimonianza dell'inserimento delle *élites* locali nelle reti di scambio del Mediterraneo arcaico[7]. Le ricerche più recenti nelle aree di abitato hanno ulteriormente ampliato il quadro delle conoscenze, estendendo l'indagine alle terrazze distribuite sui pianori del rilievo. Questi studi dimostrano come l'insediamento occupasse, sin dall'età del bronzo e senza soluzione di continuità fino all'età arcaica, una superficie molto ampia, estesa a tutte le terrazze della collina del Timpone della Motta[8].

L'estesa e stratificata vicenda insediativa riflette trasformazioni profonde che interessano il sito tra la protostoria e l'età arcaica, da leggersi alla luce dei processi storici più ampi che coinvolgono la Sibaritide al momento della colonizzazione greca. La fondazione di Sibari nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. rappresenta uno degli eventi più significativi nella storia del territorio, poiché introduce nuove forme di organizzazione urbana e territoriale che incidono profondamente sul paesaggio insediativo indigeno. Il rapporto tra queste trasformazioni e le comunità indigene rappresenta uno dei temi più discussi nel dibattito archeologico sulla Magna Grecia[9]. Le interpretazioni più tradizionali tendevano a leggere la colonizzazione greca in termini di rottura rispetto alle strutture territoriali preesistenti, ipotizzando un generalizzato modello di subordinazione delle comunità indigene ai nuovi insediamenti coloniali. Studi mutuati dall'ambito delle teorie post-coloniali hanno messo in discussione questa visione, sottolineando come i processi di colonizzazione siano stati spesso caratterizzati da dinamiche più complesse di interazione, integrazione e rielaborazione culturale tra coloni greci e popolazioni locali.

Il Timpone della Motta assume un ruolo particolarmente significativo in tale dibattito, poiché rappresenta uno dei contesti nei quali è possibile osservare concretamente le modalità attraverso le quali le comunità enotrie partecipano ai processi di trasformazione del paesaggio magno-greco. I dati provenienti dall'insediamento e dalla necropoli indicano la presenza di una società indigena caratterizzata da una crescente stratificazione sociale e da una notevole capacità di accumulazione di ricchezza già nella tarda protostoria. L'interpretazione della natura e

[6] Kleibrink 2006a; Kleibrink 2010; Brocato 2022a; Brocato 2022b; Brocato-Altomare-Capparelli 2025.

[7] Brocato 2011; Brocato 2014a; Guggisberg-Colombi 2021.

[8] Brocato *et alii* 2025.

[9] Osborne 1998; Van Dommelen 2006; Yntema 2011; Attema 2008; Guzzo 2011, pp. 219-226, 237-241, 289-292, 301-309; Greco-Lombardo 2012; Lombardo 2016; Altomare 2019.

delle funzioni delle strutture individuate sulla sommità del rilievo si inserisce pienamente in questo contesto. Alcune analisi recenti hanno suggerito la possibilità che le strutture lignee più antiche possano essere interpretate come residenze elitarie con funzioni multiple, nelle quali dimensioni domestiche, politiche e rituali risultano strettamente intrecciate[10]. La monumentalizzazione progressiva dell'area sommitale del Timpone della Motta e la formazione del santuario arcaico dedicato ad Atena possono essere interpretate, in questo quadro, non soltanto come il risultato dell'iniziativa coloniale greca, ma anche come l'espressione di processi interni alle comunità locali, che rielaborano modelli architettonici e pratiche rituali provenienti dal mondo greco all'interno di tradizioni culturali indigene.

Alla luce di tali elementi, la comprensione del ruolo del Timpone della Motta nel paesaggio della Sibaritide richiede un'analisi capace di integrare i dati provenienti dallo scavo stratigrafico con lo studio delle superfici del rilievo e delle distribuzioni materiali. Solo attraverso questa prospettiva globale di indagine diventa possibile, infatti, ricostruire le modalità di organizzazione dello spazio e comprendere le trasformazioni che interessano il sito nel passaggio dalla protostoria alla fase coloniale.

3. Struttura del volume

La presente introduzione definisce gli obiettivi e l'impostazione generale della ricerca, delineando le principali problematiche affrontate dallo studio e la prospettiva interpretativa attraverso cui esso intende approfondire la comprensione delle dinamiche insediative delle comunità enotrie della Sibaritide. A partire da questo inquadramento iniziale, il volume si articola in tre capitoli, seguiti da una sezione conclusiva e da un'appendice dedicata al catalogo dei reperti. L'organizzazione del lavoro segue un percorso progressivo che muove dall'inquadramento teorico e metodologico della ricerca, passa attraverso la definizione del contesto archeologico e delle modalità di indagine, per giungere infine all'analisi e all'interpretazione dei dati messi in luce nel corso del *survey* condotto.

Il primo capitolo è dedicato all'inquadramento teorico e metodologico dello studio. In esso vengono discussi gli sviluppi dell'archeologia del paesaggio e i principali paradigmi interpretativi che hanno guidato le ricerche sul rapporto tra comunità umane e territorio. Particolare attenzione è rivolta al ruolo della ricognizione archeologica nello studio delle società di origine protostorica e al problema della definizione del "sito" nei paesaggi caratterizzati da distribuzioni materiali diffuse, dove le tracce dell'occupazione umana si manifestano spesso in forme meno concentrate rispetto ai contesti storici più recenti.

Il secondo capitolo introduce il contesto archeologico e paesaggistico del Timpone della Motta. Dopo una descrizione delle caratteristiche geomorfologiche del rilievo e del sistema insediativo, vengono ripercorse sinteticamente le principali ricerche archeologiche condotte nel

[10] Brocato 2022a; Brocato 2022b; Brocato-Altomare-Capparelli 2025.

sito. La parte centrale del capitolo è dedicata al pianoro I, alla sua configurazione topografica, ai dati archeologici finora noti e, soprattutto, alle nuove indagini. Sono illustrate le modalità di impostazione della ricognizione, le procedure di registrazione e georeferenziazione dei reperti e i criteri adottati per la classificazione delle diverse classi di materiali.

Il terzo capitolo costituisce il nucleo interpretativo della ricerca ed è dedicato all'analisi del pianoro I nel quadro del paesaggio enotrio francavillese. A partire dall'esame delle distribuzioni dei materiali documentate nel corso del *survey*, si propone una lettura delle modalità di frequentazione e delle trasformazioni che interessano l'area nel corso della lunga durata. L'analisi si estende al ruolo del pianoro all'interno del sistema territoriale e al più ampio contesto delle relazioni tra comunità indigene e mondo greco, nel quadro dei processi della colonizzazione greca nella Sibaritide.

Il volume si conclude con una sezione di sintesi dedicata alla ricostruzione del paesaggio enotrio del Timpone della Motta e alla valutazione del contributo che l'analisi del *survey* può offrire alla comprensione dei sistemi insediativi protostorici e arcaici. In appendice, infine, è presentato il catalogo dei reperti diagnostici significativi raccolti durante la ricognizione, che costituisce la base documentaria delle analisi sviluppate nel corso del lavoro.